

Neppure Di Maio vuol cancellare l'aiutino nascosto per l'Alitalia

Sotto accusa
Corte dei Conti,
Ispettori del
lavoro e Procura:
tutti contro
il malcostume ma
non il ministero
» DANIELE MARTINI

Quando si tratta di cassa integrazione Alitalia, al ministero del Lavoro guidato da Luigi Di Maio la mano destra non sa quello che fa la sinistra. O, almeno, finge di non saperlo.

Il Fatto è entrato in possesso di documenti da cui si evince che il ministero - Divisione degli ammortizzatori sociali diretta da Ugo Menziani - è stato informato a più riprese dell'esistenza e delle conseguenze di un'indagine sulla legittimità della cassa integrazione avviata mesi fa dagli ispettori del lavoro di Roma. Del resto ci sarebbe da meravigliarsi del contrario essendo Menziani un dirigente dello stesso ispettorato che, a sua volta, opera nell'ambito del ministero. Dall'indagine risulta che l'utilizzo della cassa integrazione è di dubbia legittimità in quanto sostituisce i permessi dovuti per legge e non concessi ai piloti e agli assistenti di volo. Nonostante questo il ministro Di Maio non si è mai mosso dall'assioma che all'Alitalia la cassa integrazione vada in ogni modo garantita.

DI PIÙ. Il ministero del Lavoro è stato informato che in base a quelle ispezioni innescate da segnalazioni del

Cub Trasporti e Air Crew Committee, durate mesi e che hanno coinvolto almeno 500 dipendenti di volo della compagnia, è stata irrogata una sanzione amministrativa di circa 3 milioni e mezzo di euro nei confronti dei due manager direttamente coinvolti nell'affare, Giancarlo Schisano negli anni dal 2015 al 2017, e Massimo Iraci nel periodo successivo. Come responsabili di seconda istanza sono stati coinvolti anche i capi dell'azienda precedenti al fallimento, come il presidente Luca Cordero di Montezemolo, e successivamente i commissari straordinari Luigi Gubitosi, Enrico Laghi e Stefano Paleari.

Non è finita: sulla base delle risultanze degli Ispettori romani del ministero del Lavoro, la Procura della Repubblica di Civitavecchia, territorialmente competente sulle vicende Alitalia, ha avviato un'indagine che ha per oggetto proprio l'utilizzo degli ammortizzatori sociali. Infine il ministro Di Maio è ovviamente pure a conoscenza che la Corte dei Conti ha aperto un fascicolo sulla stessa vicenda ipotizzando che la reiterata e indebita concessione di cassa integrazione possa costituire un danno erariale. Cioè, detto in un altro modo, sospettando che lo Stato continui a tirare fuori ogni mese soldi a fa-

vore dell'azienda di Fiumicino forzando o ignorando le regole.

Non si tratta di pochi spiccioli, ma di una cifra tra i 50 e i 60 milioni di euro l'anno che in pratica, nel caso in cui l'ipotesi della Corte dei Conti fosse provata, risulterebbero a tutti gli effetti un aiuto di Stato. Una sorta di finanziamento-integrazione ai 900 milioni di euro di "prestito ponte" concessi all'Alitalia dallo Stato nella speranza che nel frattempo possa essere escogitata una qualche soluzione che sollevi l'azienda dei voli dall'amministrazione straordinaria in cui è stata confinata dopo l'ennesimo fallimento.

Nonostante il ministro Di Maio conosca tutto ciò, continua a firmare come niente fosse i decreti per la cassa integrazione Alitalia che, in base agli accordi sottoscritti con la maggioranza dei sindacati, durerà sicuramente fino al 23 marzo. Ma forse proseguirà anche dopo.

Lo stesso ministro durante gli incontri recenti con i sindacati non ha escluso che se necessario la cassa integrazione possa essere confermata fino a che dal mazzo non sarà pescato il jolly per la salvezza della compagnia.

SONO ANNI che la cassa in-



tegrazione è di fatto una stampella per Alitalia, usata dall'azienda anche nei casi in cui non ce ne sarebbe in realtà bisogno allo scopo di trarne vantaggio. Nel 2013, quando al timone della compagnia c'erano ancora i Capitani coraggiosi, i sindacati sottoscrissero un accordo con Alitalia Cai per un taglio di 2.236 posti di lavoro da gestire con la cassa integrazione a rotazione.

Di lì a poco i numeri della cassa furono tradotti in licenziamenti: 2.251 dipendenti espulsi per preparare il terreno ai nuovi entranti, gli arabi di Etihad che ricevettero la compagnia alleggerita da un bel po' di lavoratori. A fine 2014 furono avviate forme di assistenza tramite lo strumento di contratti di solidarietà per i piloti e gli assistenti di volo. Arrivati i commissari straordinari il 2 maggio 2017 la solidarietà fu trasformata in cassa integrazione e fu estesa anche al personale di terra. Infine, la cassa è stata rinnovata per tre volte dai ministri dei governi di centrosinistra e ora dai gialloverdi. Oggi riguarda 1.300 dipendenti: 90 piloti, 380 assistenti di volo e 830 lavoratori degli uffici e delle manutenzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda



■ A OTTOBRE

il Fatto ha pubblicato un articolo in cui si dava conto della cassa integrazione utilizzata per piloti e assistenti di volo al posto dei riposi. Secondo gli ispettori del lavoro i responsabili sono i capi dell'azienda prima e dopo il fallimento

1.300

I dipendenti coinvolti dall'ultimo rinnovo degli ammortizzatori. Secondo gli accordi, la cassa durerà fino al 23 marzo



In salita

L'attuale cassa integrazione durerà fino al 23 marzo
Ansa